

# Un luganese con... gli occhi a mandorla



L'amore per l'Oriente l'accompagna da sempre. Luca Weber nasce a Lugano nel 1967, termina il percorso scolastico in città e poi s'iscrive alla facoltà di sinologia dell'università di Zurigo. Una scelta che lo porterà lontano, lontanissimo. Dopo alcuni soggiorni linguistici, Luca si trasferisce in Cina in modo definitivo nel 1997. Da allora vive a Shanghai, dove si è sposato e lavora come direttore commerciale per l'Asia del marchio di moda francese Anne Fontaine.



ovvia per me, non coraggiosa».

**Le piacerebbe un giorno tornare a vivere a Lugano?**  
«Non escludo un giorno di spostarmi da Shanghai, anche



mente con cerchie limitate di persone, con le quali si è preventivamente creato un legame stretto. È una maniera di operare che spesso viene portata all'estremo favorendo la corruzione».

**Andare a vivere in Cina. Un scelta coraggiosa per un occidentale...** «È stata una scelta che ho maturato negli anni. Terminati gli studi liceali a Lugano, ho deciso di iscrivermi alla facoltà di sinologia di Zurigo. Ottenuta una borsa di studio ho vissuto a Shanghai per tre anni, dal 1988 al 1991. Rientrato in Svizzera, ho concluso gli studi universitari a Ginevra. Qualche anno dopo, nel 1997, ho deciso di ritornare in Cina e da allora non mi sono più mosso. Inizialmente non avevo un lavoro, solo qualche amico incontrato durante la mia prima esperienza cinese. Poi la mia vita si è arricchita sempre più. Ho incontrato la mia attuale moglie e ormai da quasi una decina di anni sono attivo nel campo della moda: ho lavorato per Ermengildo Zegna e ora per il marchio di moda francese Anne Fontaine. È stata una scelta

se mia moglie e mio figlio sono cinesi. In Ticino torno sempre molto volentieri, ho famiglia e amici, ma non credo sia più la mia dimensione. Mia moglie avrebbe molte difficoltà a vivere a Lugano, una cittadina troppo poco popolosa e calma per i suoi standard. Aldilà dell'oggettiva bellezza del posto, che anche lei apprezza, credo che a lungo termine si annoierebbe».

**La cultura cinese è molto diversa da quella occidentale. Quali difficoltà di ambientamento ha incontrato?** «Per la verità poche, ma credo dipenda molto da come sono io, una persona aperta e flessibile. Non mi sono mai sentito spaesato, benché la realtà cinese sia effettivamente parecchio diversa da quella in cui sono cresciuto. Mi ha aiutato molto conoscere già della gente, incontrata nel primo soggiorno di studio e nelle diverse vacanze trascorse lì. Le difficoltà più importanti le ho vissute, e in parte le vivo tuttora, a livello comunicativo. Noi occidentali siamo molto più diretti e schietti dei cinesi, che invece non dicono mai ciò che pensano fino in fondo. Si nascondono dietro giri di parole contorti e stancanti per chi è costretto a decifrare il discorso e che spesso condizionano le relazioni umane. Un altro aspetto dove ho incontrato qualche difficoltà è la tendenza dei cinesi a trattare anche professional-

**Che cosa le manca di Lugano?** «Innanzitutto la mia famiglia: mio padre, che vive a Lugano, e le mie due sorelle, che invece sono a Ginevra e Zurigo. Spesso sento la mancanza degli amici dei tempi del liceo, con cui ho mantenuto stretti contatti e che riesco a vedere regolarmente. Se ripenso agli anni luganesi, mi manca inoltre la possibilità di poter uscire dalla città in pochi minuti, respirare aria pulita, bermi un caffè in piazza con un amico di gioventù, istanti di vita vissuta che fanno e faranno sempre parte di me. Devo tuttavia ammettere che non ci penso spesso, sono piuttosto degli sprazzi, intensi ma brevissimi, reminiscenza di un passato che ricordo con grande affetto».

**Che cosa ha trovato invece Luca Weber a Shanghai, metropoli di milioni di abitanti?** «Aldilà di mia moglie, ho trovato lo stimolo che ti offre una città in continua trasformazione. Dall'88, quando andai in Cina per studiare il cinese, Shanghai si è trasformata completamente, un cambiamento continuo che forse solo ora sembra rallentare. Nell'88 ho trovato una città che stava timidamente cercando di uscire dall'immobilità creata da 40 anni di esperimenti politici comunisti. Pochi erano gli stranieri, po-



La vista dalla casa della famiglia Weber.

che le macchine e non esisteva nemmeno un bar dove poter socializzare. Poi c'è stata la vera apertura e l'inizio della trasformazione con nuove infrastrutture, nuove strade e palazzi. In pratica tutto. La Shanghai di oggi ha poco a che vedere con quella di 20 anni fa. Anche la gente è cambiata. In meglio? Non ne sono sicuro. Vent'anni fa era più semplice e disinteressata, oggi ho l'impressione che tutti cerchino di trarre qualche profitto dal prossimo. Non è sicuramente una caratteristica intrinseca cinese ma certo è che con uno sviluppo così forte e rapido anche alcuni tratti tendono ad accentuarsi».

**Ci descriva Shanghai...** «È la città più popolosa della Cina, con circa 20 milioni di abitanti. Metropoli alla moda, grazie allo sviluppo dei passati decenni, è pure la capitale economica del Paese e un importante centro commerciale e delle comunicazioni. Convivono diversi stili architettonici: dagli edifici costruiti negli anni '30, ancora dell'epoca coloniale, alla città vecchia che mantiene lo stile tradizionale cinese, fino ad arrivare ai più recenti grattacieli. Nel 2014 sarà terminata la gigantesca Shanghai Tower alta 632 metri. Un contrasto di stili che a me piace molto poiché le diverse parti si integrano bene tra loro. Amo questa città, la sento mia, adoro camminare per strada, perché Shanghai è – nonostante l'esorbitante numero di abitanti – a misura d'uomo. Se potessi cambiare qualcosa, amplierei le zone verdi; manca un vero polmone. La criminalità è un aspetto molto marginale, anche la sera si può girare per strada ovunque senza rischiare nulla».

**Come trascorre le sue giornate?** «Durante gli anni studenteschi, una delle mie grandi passioni erano le arti marziali, che praticavo regolarmente. Oggi, il 40% del tempo lavorativo sono in viaggio in giro per la Cina. Quando sono a casa, mi occupo quindi esclusivamente della famiglia, di mia moglie e mio figlio. Amo cucinare specialità occidentali, benché a Shanghai ci siano oggi ottimi ristoranti italiani».

**Ha spesso citato sua moglie e suo figlio. Ci vuole parlare della sua famiglia?** «Ho incontrato mia moglie Liu Hailan a Shanghai, sua città natale. Ha 36 anni, non ha un lavoro fisso e si occupa della compra-vendita di pietre preziose; mio figlio Nicolas ha 6 anni e frequenta la prima elementare. Siamo molto affiatati e per il momento riusciamo a superare senza grosse difficoltà le differenze culturali. Qualche problema in più è costituito dalla sua famiglia. In Cina, in effetti, esiste un grande rispetto dei genitori e di conseguenza il legame con i figli è molto intenso; una piramide gerarchica molto forte che per noi occidentali è difficile da comprendere e a volte da accettare. Quando due cinesi si sposano, le famiglie non restano dietro le quinte offrendo un aiuto discreto, come spesso avviene nella cultura occidentale, bensì mantengono il ruolo attivo che avevano sui figli quando ancora erano in casa, intromettendosi in molti aspetti della quotidianità. Per mia moglie tutto ciò è normale, per me non sempre è così semplice da accettare, soprattutto su questioni legate all'educazione di mio figlio. In fa-

miglia parliamo cinese, anche se mia moglie e mio figlio conoscono pure l'inglese. A Nicolas parlo spesso anche in italiano».

**In che modo la sua vita all'estero ha cambiato la percezione che aveva di Lugano?**

«La sensazione che provo quando ritorno in Ticino è quella di un pessimismo diffuso, un senso di insoddisfazione generale, dovuto probabilmente a una visione limitata della vita, ma che onestamente fatico a capire. In fondo basta guardare aldilà dei propri confini per vedere gente in difficoltà, precarietà sul lavoro, povertà. Tutto questo sembra tuttavia non toccare il ticinese medio che si crogiola nella sua realtà accogliente e agiata. Attenzione però, perché la società sta cambiando un po' ovunque e anche alle nostre latitudini si comincia ad avvertire più insicurezza lavorativa. La resistenza al cambiamento, alle grandi trasformazioni planetarie è ancora molto forte in Ticino e forse è giunto il momento di cambiare mentalità: invece di temere il cambiamento, perché non coglierlo come un'opportunità per reinventarsi?».

**Si tiene informato su ciò che accade in Ticino?**

«Per la verità non molto. Leggo i quotidiani europei, ma raramente quelli ticinesi. Le informazioni le ricevo più per passaparola, da famigliari e amici. L'impressione, da fuori, è che tutto sia sempre uguale».

**I suoi ricordi luganesi?** «Ricordo con grandissimo affetto i momenti di vita con la mia famiglia, quando tutti eravamo uniti e vivevamo sotto lo stesso tetto. Un posto nel mio cuore c'è sempre anche per il gruppo di amici con cui si andava ai lupetti e agli esploratori, e naturalmente per alcuni amici di scuola che frequento tuttora quando torno a Lugano».

**Un messaggio che vuole trasmettere attraverso la nostra Rivista?**

«Quando non si conosce bene qualcosa si ha la tendenza a temerla. Non temete la Cina, è un Paese con una cultura molto distante dalla nostra, ma affascinante e culturalmente ricco».

Luca con la moglie e il figlio.

